

Hanno detto
Maroni: «Noi leghisti siamo persone semplici...»



■ L'ipotesi di governo istituzionale? Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, risponde così: «Noi leghisti siamo persone semplici: per noi ci sono i governi senza aggettivi, che sono eletti dal Parlamento alla fine di un processo democratico che parte da elezioni quasi dirette del candidato premier.»

Copasir, D'Alema: «Berlusconi non rispetta la legge»



■ Massimo D'Alema, presidente del Comitato parlamentare sulla sicurezza, torna a chiedere l'audizione di Berlusconi sulla vicenda Wikileaks: «La legge prevede che il premier riferisca su questioni relative alla sicurezza nazionale. Lui non la rispetta. È stato invitato 4 volte, non ha neppure risposto.»

Di Pietro: «Se Fini vota la fiducia sarà come Giuda»



■ Se i finiani e Fini il 14 dicembre voteranno la fiducia al governo o si asterranno si comporteranno come Giuda. Lo sostiene il leader Idv, Antonio Di Pietro. Il 14, insiste l'ex pm, «deve essere il momento essenziale per verificare chi ha preso in giro gli italiani e chi no.»

L'obiettivo di Gianfranco Mandare Berlusconi al Colle con le dimissioni

Secondo il leader di Fli l'astensione non risolverebbe nulla. Solo con segnali dal Cavaliere la decisione potrebbe essere rivista. Nel partito aumentano le distanze tra falchi e colombe

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Il nostro obiettivo politico è quello di mandare Berlusconi dimissionario al Colle, per aprire una nuova fase. La mozione di sfiducia, quindi è fuori discussione, mentre l'astensione non risolverebbe nulla: lo scopo non è galleggiare, ma passare oltre». Così, lunedì, durante l'ufficio politico di Fli, Gianfranco Fini ha chiarito che terze vie non ci sono, in vista del voto di fiducia del 14 dicembre. Certo la decisione potrebbe essere rivista se arrivassero dei segnali dal Cavaliere. Ma Fini ritiene improbabile che Berlusconi cambi atteggiamento: cosa della quale, peraltro, sono convinti sia i berlusconiani che i finiani che hanno un filo diretto con Gianni Letta - l'unico che potrebbe portare una speranza di mediazione. Una speranza che allo stato non c'è. «L'espressione wild party ha fatto infuriare il Cavaliere: non c'è spazio per altro», dicono gli uni. «Del Paese non gliene importa nulla: la sfiducia se la becca», dicono gli altri.

Proprio per questo ieri Fini ha timbrato con il leader Udc Casini - si sono visti a un convegno, ma i contatti sono quotidiani - la scelta già annunciata di fare una mozione unica di sfiducia, insieme anche con l'Api e l'Mpa. Il testo non è ancora pronto - anche se c'è chi vagheggia già parole per sottolineare che sono proprio gli ex alleati del Cavaliere a volerlo sfiduciare, dopo «quindici anni di mancata rivoluzione liberale». E formalmente, del resto, la decisione non è ancora stata presa: si aspetta la riunione dei gruppi parlamentari.

Nella sostanza, però, la strada è quella. Così come è già deciso, se ne è parlato nel board di Fli lunedì, che la mozione sarà presentata prima che Berlusconi parli in Aula: magari anche tre-quattro giorni prima, calendario permettendo. Complessivamente - sia nell'annuncio della mozione unica che nel suo deposito - si

tratta di una «strategia dell'anticipo» che ha un duplice scopo. Da un lato, spiegano i futuristi, servirà a impegnare con una firma sotto la mozione tutti i parlamentari, stroncando le voci su (e le tentazioni di) spaccature dell'ultimo minuto: incerti ce ne sono (Moffa, Menia, Polidori, Paglia, Catone), ma nel gruppo ritengono che alla fine si ridurranno, nella peggiore delle ipotesi, a un paio di persone. Dall'altro, cosa assai più importante, l'obiettivo politico sarebbe quello di certificare in anticipo nero su bianco che la maggioranza Berlusconi non l'ha più, in modo da persuaderlo a dimettersi: «Nel momento in cui vede 82 firme sotto la mozione di sfiducia, capirà da sé e allora al voto in Aula non ci arriveremo nemmeno», spiegano. In questo modo «l'obiettivo politico sarebbe raggiunto senza il trauma del voto». Un trauma che per la verità falchi come Fabio Granata vedrebbero dannunziatamente come un bel gesto da offrire agli elettori.

«Ma quali elettori? Ma quale strategia per il dopo?» ha domandato Fini nella riunione di lunedì di fronte alle diverse perplessità di falchi e co-

CAMERA, TAGLI SULLE PENSIONI

È stata varata ieri una riforma delle pensioni insieme a un piano di tagli alle retribuzioni dei dipendenti della Camera, per un risparmio complessivo di circa 60 milioni di euro fino al 2013.

lombe sulla strategia da tenere post 14 dicembre: «Un dopo non c'è perché dopo le dimissioni non si andrà a elezioni anticipate: la situazione generale non lo consentirà», ha spiegato, lasciando intendere di avere avuto diversi segnali concreti in questo senso. «Segnali istituzionali, internazionali e finanziari», dice vago qualcuno dei suoi: «Del resto, il clima è tale che persino Cesare Geronzi apre a governi di responsabilità». ♦

Federalismo Via i governatori con i bilanci dissestati

■ Mano dura del governo contro sindaci, governatori e presidenti di Provincia colpevoli di aver dissestato i conti dell'ente amministrato. Dieci anni di squalifica da ogni incarico politico per sindaci e presidenti di Provincia, la rimozione dal mandato per i governatori, con taglio del 30% dei rimborsi elettorali per la lista a loro collegata. Sono provvedimenti contenuti nel sesto decreto attuativo sul federalismo fiscale, approvato ieri in bozza dal Consiglio dei ministri. Non basta naturalmente un semplice rosso nei bilanci per far scattare le misure. Il governatore, ad esempio, può essere rimosso dal Capo dello Stato, su proposta del governo, solo in caso di «grave dissesto finanziario» della Regione, e cioè se si verificano congiuntamente alcune condizioni, come la mancata redazione, anche solo in par-

Il no di Errani

«Decreto incostituzionale e dal sapore gerarchico»

te, del piano di rientro sulla sanità, il perdurare o l'aggravamento del disavanzo, e un aumento per due esercizi consecutivi dell'addizionale Irpef al livello massimo previsto. Per sindaci e presidenti di Provincia, invece, scatta il cartellino rosso solo se la Corte dei Conti li ha riconosciuti responsabili, anche in primo grado, di danni da loro prodotti «con dolo o colpa grave». Prevista nel decreto anche una stretta, dal 2014, per gli enti che non rispettano il patto di stabilità (possibile anche il blocco dei trasferimenti), e viceversa un «premio» per quelli virtuosi.

Dura la reazione di Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «Dal governo un atto unilaterale e contrario al federalismo. Il contenuto del decreto ha un sapore gerarchico, in contrasto con la Costituzione e contrario ad ogni logica di leale collaborazione fra istituzioni». Durissimo il Pd: «La bozza approvata è una buffonata, che contiene ampi margini di incostituzionalità, pensata per essere bocciata e soprattutto per colpire i comuni del sud», dice Davide Zoggia. **A.C.**